

# Quel rosso tramonto

## TRA SAN GIOVANNI E LA STORIA



22

canto a entrambe, dominante, la figura del Papa, Giovanni Paolo II, che celebrava una Messa solenne per Padre Pio. Tu e fr. Carlo eravate ai suoi lati, vestiti entrambi da diaconi». Va ricordato che, per dei religiosi destinati al presbiterato, il periodo del diaconato è temporaneo, un anno circa. Il sogno avvenne mentre con l'attuale Guardiano di San Giovanni Rotondo eravamo studenti di filosofia a Campobasso. Eppure il Papa venne sul Gargano proprio nella breve stagione del nostro ministero diaconale. Secon-

di fr. ANTONIO BELPIEDE

Quando un frate di San Giovanni Rotondo chiamò il convento di Santa Fara di Bari, dove fr. Carlo e io terminavamo gli studi di teologia, mi sentii cadere in un piacevole *déjà vu*: «Tu e fr. Carlo dovete assistere il Papa come diaconi il 23 maggio». Mi ricordai che la mia mamma, terziaria francescana, mi aveva raccontato un sogno, cinque anni prima: «Ho visto l'immagine della Basilica di San Pietro e quella di Santa Maria delle Grazie in San Giovanni Rotondo sovrapporsi e sfumare l'una sull'altra. Ac-



do prassi, si desiderava un diacono dell'arcidiocesi di Manfredonia e uno del nostro ordine. Quando, tuttavia, si fece presente all'arcivescovo Vailati che in quel momento l'arcidiocesi non aveva diaconi e gli si propose di farne venire uno dal seminario regionale di Molfetta, da un'altra diocesi di Puglia, l'Arcivescovo disse di no: «I frati ne hanno due. Saranno loro a officiare accanto al Papa».

Accanto a noi c'erano i nostri compagni, che allora erano accolti o lettori: fr. Marciano, fr. Matteo, fr. Nicola. Quando arrivammo da Bari al nostro convento di San Giovanni Rotondo, l'atmosfera era di mobilitazione generale: gioiosa e fremente, un po' confusa, "alla cappuccina" vecchio stile. Il guardiano, fr. Marciano Morra, fibrillava in maniera più compassata, e per il ruolo e per la sua indole naturale. Ci chiese se eravamo contenti di partecipare alla Messa del Papa. «Eccome!», rispondemmo. Dalla fornita sacrestia i fratelli trassero fuori due dalmatiche diaconali di preziosa fattura. Padre Leonardo Sapienza, che curava l'organizzazione della visita pastorale, ci convocò per il pomeriggio del 22 maggio al parco oggi detto "del Papa", alla periferia del paese, per incontrare mons. Piero Marini, maestro delle Celebrazioni del Pontefice. Aveva ancora tutti i capelli neri. Verificò la nostra preparazione, si assicurò del nostro stile nel dare i tre



“doppi colpi” d'incenso al Santo Padre, ci diede qualche consiglio da “cappella papale”.

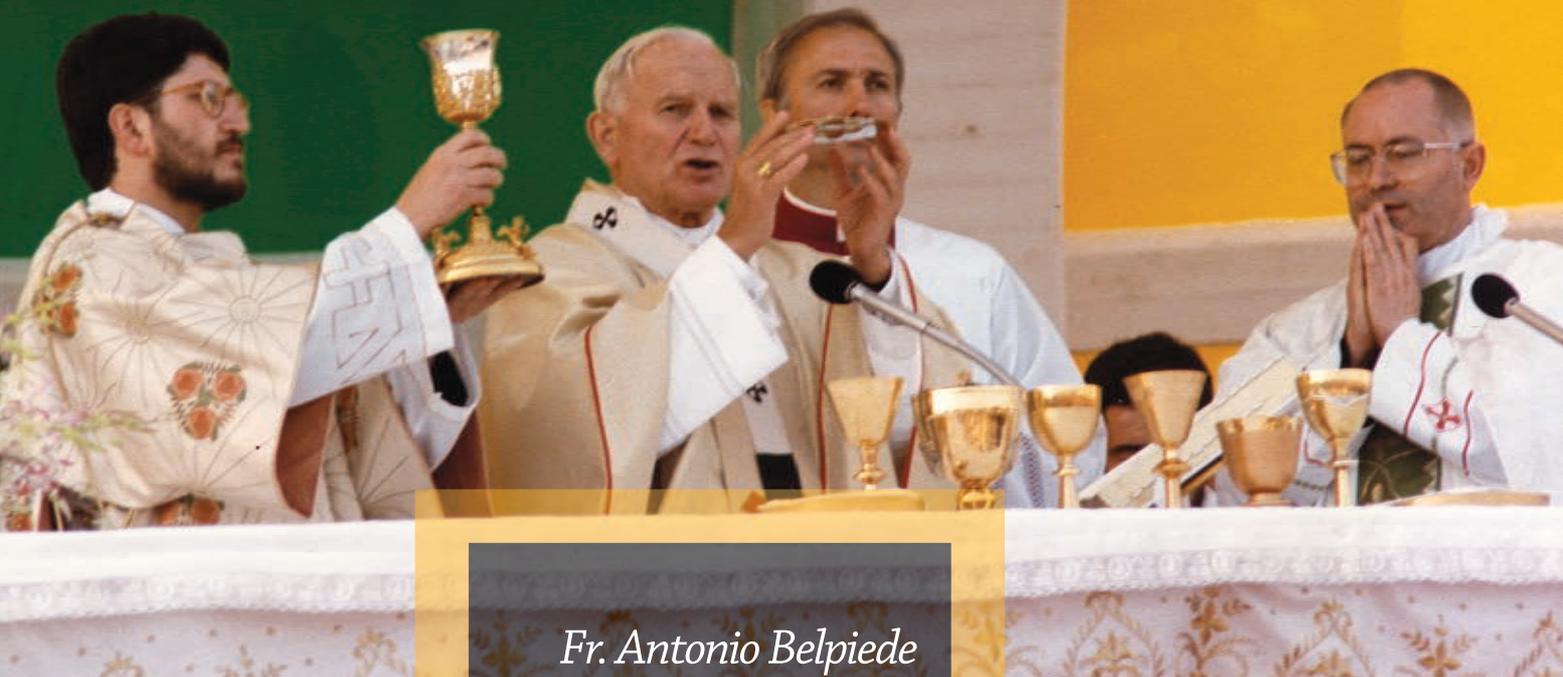
Prima che calasse la sera, mi fu chiesto ancora di recarmi a Foggia, presso la Curia provinciale, per prendere qualche permesso e per preleva-

re qualche provinciale francescano alla stazione. Mi ricordo che scendevo le sante balze che da San Giovanni Rotondo vanno al bivio delle “Matine”, quando fui investito da folate di rosso all'orizzonte. Per essere fine maggio il sole era fin troppo invadente. Sembrava un tramonto estivo. Il fuoco crepitava all'orizzonte e gli olivi della mia terra di Puglia spandevano verde e argento. Dall'alto del Gargano la pianura

vasta di Capitanata mostrava tutta la sua bellezza. Avevo già incontrato il Papa, a Milano, nel 1983, in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale. E tuttavia noi cappuccini, per quanto numerosi, eravamo dietro file corpose di ciellini lom-

▶ I DIACONI (ALL'EPOCA) FR. ANTONIO E FR. CARLO A COLLOQUIO CON PAPA WOJTYLA.





*Fr. Antonio Belpiede  
eleva il calice accanto  
a Giovanni Paolo II  
durante  
la Celebrazione  
Eucaristica  
del 23 maggio 1987.*

24

bardi, che del resto erano a casa. Ora il Papa stava venendo a casa nostra. Nella divisione dei compiti tra fr. Carlo e me, padre Sapienza mi aveva affidato la liturgia eucaristica: sapevo che sarei stato gomito a gomito con Giovanni Paolo II. Il cuore sembrava assumere lo stesso colore dell'orizzonte, l'aria era tersa, tra il verde della terra, l'indaco del cielo e il rosso saturo del sole calante. Sbocciarono dei versi: «Quest'immenso distendersi di terra/ fecondata dal sangue dei miei padri/ ti accoglie nel suo seno come nera/ fertile dolce madre/ santo padre./ Domani la vedrai, Giovanni Paolo». Il giorno dopo come "servizio liturgico del Papa" eravamo con largo anticipo al palco della celebrazione. Ci fu detto di attendere seduti in un angolo. La folla era già massiccia.

Il movimento si limitava in spazi sempre più ristretti a mano a mano che lo spazio veniva saturato. Nelle prime file c'erano centinaia di tonache castane, i nostri frati, da molte province d'Italia. Un anziano frate sacerdote, ben noto, si staccò dalle prime file e salì sul palco per se-



dersi accanto a noi giovani. Lo avvisai, con rispetto, che non gli era consentito, ma la sua autostima clericale gli impedì di credere al sano avvertimento di un "pischello" come me. Fu cacciato bruscamente dalla sorveglianza vaticana. Accanto alla sacrestia del palco, ricordo due frati giovanissimi: erano il nostro attuale provinciale, fr. Francesco Colacelli e fr. Rocco Timpano,

tenza bimillenaria della Chiesa del Cristo, una potenza che si nutre del cuore dei semplici, dei giovani, delle mamme, delle suore, che in silenzio assistono infermi nei Paesi poveri, dei missionari che invecchiano annunciando il Vangelo e amministrando i sacramenti. E in ogni casa, nelle sacrestie di chiese piccole e grandi, nelle auto dei papà cattolici, il volto del Papa indica

veva concelebbrare coi vescovi e i pezzi grossi dell'Ordine, perché era l'unico cappuccino nato a San Giovanni Rotondo presente. Lo accontentarono.

Il canto d'ingresso risuonava sull'assemblea tutta. L'aria era immota e la temperatura gradevole. Entrammo coi cuori in danza nella Celebrazione. Giovanni Paolo era lì a presiederla. Due cose ci erano



attuale segretario generale della Formazione dell'Ordine. È straordinario, dopo un quarto di secolo, rivedere i fotogrammi dei nostri sorrisi e la semplice gioia d'incontrare Pietro, il Papa, Giovanni Paolo. Una gioia che esprime tutta la po-

l'unità della famiglia: «Pietro, pasci i miei agnelli!». Poco prima della Messa un frate amato, dalla voce chioccia e dalla simpatia tracimante, mutò il protocollo vaticano. Fr. Giammaria si presentò in sacrestia e disse che do-

chiare: eravamo in una pagina di storia; i protagonisti erano due: Karol Wojtyła e Pio da Pietrelcina. Quel giorno sentimmo tutti che la proclamazione della sua santità stava arrivando. Grazie, Santo Padre. ❖